

## LA CRISI ITALIANA NON AMMETTE DIVISIONI

**GIOCHI  
PERICOLOSI**

**Sergio  
Gentili**

COORDINATORE FORUM  
AMBIENTE DEL PD



Le vicende parlamentari indicano che la disgregazione della maggioranza di governo è irreversibile. Le proteste sociali nel Paese crescono e coinvolgono studenti, lavoratori, imprenditori, amministratori, pendolari e tantissimi altri. Si contesta sia la politica che colpisce in modo iniquo le famiglie, i ceti medi, i lavoratori e le imprese, sia il fallimento delle destre italiane e delle ricette neoliberiste che per decenni hanno egemonizzato l'economia e la politica mondiale.

In questo quadro l'iniziativa del Pd deve dislocarsi con decisione "dall'alto" (Parlamento, forze politiche, vertici delle associazioni sociali, Vaticano,) e "dal basso", stando nella protesta sociale, accanto agli studenti, al fianco del sud, delle famiglie, dei lavoratori e delle imprese in difficoltà. Per questo va fortemente potenziata la presenza nella società degli iscritti e dei dirigenti, e accresciuta l'iniziativa dei circoli nei territori e nei siti web. Noi stessi e la partecipazione dei cittadini siamo il motore principale del cambiamento perché siamo consapevoli che non si realizzerà la nostra politica senza il cuore e la testa dei nostri militanti ed elettori, di tante e di tanti.

Questa mobilitazione, che avrà un momento importante con la manifestazione del 5 novembre, non va scambiata per una presenza elettorale. È qualcosa di più duraturo. Con essa si gioca la possibilità di orientare le grandi forze popolari lungo una prospettiva di ricostruzione democratica e morale. La storia ha insegnato che senza una presenza unitaria, organizzata e pacifica delle forze democratiche, progressiste e moderate, l'exasperazione, le difficoltà sociali, le paure, le chiusure corporative ed egoistiche possono far crescere l'astensionismo, l'antipolitica e preparare sbocchi antidemocratici. Non si può ripetere il 1994. Nei prossimi giorni e mesi, l'Italia deciderà se si unirà per una

ricostruzione all'insegna degli interessi collettivi, dell'equità sociale, dell'imprenditoria innovativa e responsabile, dello sviluppo sostenibile, guidata da nuovi partiti con al centro il Pd e la leadership di Bersani, oppure se prevarranno ancora una volta le forze terze, egemonizzate della tecno-finanza europea e nazionale.

Non tutti nel Pd hanno chiara la posta in gioco. Infatti, mentre l'Italia chiede unità e chiarezza si manifestano nel Pd divisioni e rivalse, c'è anche chi tende a destabilizzare il segretario distorcendo i termini del dibattito politico e chiede congressi, chi pratica un correntismo dissolvvente e chi si adopera in un'azione di logoramento per rotamare gran parte del Pd invece di Berlusconi da capo del governo. Così non ci siamo. Per fortuna possiamo contare su un forte spirito unitario, solidale e combattivo, motivato da innovative idealità socialiste, solidaristiche ed ecologiste. ♦

**ACCADDE OGGI**

**l'Unità 22 ottobre 1990**

**Da Gerusalemme a Beirut un'altra fiammata di odio in Medio Oriente. Nella capitale libanese assassinato leader della destra cristiana Chamoun. A Gerusalemme un arabo uccide 3 persone.**

## Maramotti

LE IMMAGINI  
DALLA LIBIA  
NON SEMBRANO  
UN BUON INIZIO

GUARDA DOVE  
SIAMO ARRIVATI  
PARTENDO DA  
PIAZZALE  
LORETO!



## L'IMPEGNO LAICO DEI POLITICI CATTOLICI

**TRA FEDE  
E ISTITUZIONI**

**Pio  
Cerocchi**

GIORNALISTA



La chiamata dei cattolici in politica (quasi che non ve ne fossero), lanciata in queste settimane, tocca senza risolverlo il problema centrale della loro laicità. Non fu certo un caso che il primo partito che organizzava politicamente l'opinione sociale dei cattolici, decise di chiamarsi "popolare" senza nessun esplicito richiamo alla religione. In quel modo si intendeva non costringere la religione per sua natura universale, nel ristretto ambito di una sola parte. Poi sulle macerie delle stragi del secondo conflitto e di fronte alla pretesa violenta delle ideologie, i cristiani ritennero opportuno richiamare la popolazione stordita dagli orrori della guerra ad un chiaro orientamento politico nel quale i cristiani più facilmente si sarebbero potuti riconoscere. E nacque così la Democrazia cristiana e con lei quel "collateralismo" delle associazioni religiose che garantì al partito una classe dirigente di grande valore e in grado di confrontarsi a viso aperto con i dirigenti di altri partiti (soprattutto il Pci), non meno validi e

coraggiosi di loro.

Molto è stato rimproverato polemicamente alla Dc, spesso anche a ragione, ma oggi, a distanza di anni, si deve riconoscere che nel groviglio di tante accuse, una era infondata: quella che la voleva clericale e prona agli ordini degli ecclesiastici. Uomini di grande fede, come De Gasperi, Fanfani, Moro, Gonnella, Taviani, Zaccagnini e tanti altri, seppero vivere la fatica e il dramma del loro impegno politico laicamente. Distinguendo cioè la fede dalle pratiche del governo del Paese, attraverso una mediazione politica che, senza strapparli all'economia religiosa, li ha resi però credibili rappresentanti e servitori dello Stato. E tanto era radicata questa convinzione che, prima della loro ultima dispersione, seguendo l'intuizione di Martinazzoli, i democristiani vollero ritornare al nome originario di Partito popolare.

Dopo, i cattolici hanno continuato la loro vita di uomini di fede e di cittadini come gli altri, senza sentirsi costretti a doversi schierare in quanto tali, ma laicamente come si legge nella "Lettera a Diogneto".

La sollecitazione ai "cattolici", pertanto, dovrebbe essere declinata diversamente e soprattutto avrebbe dovuto essere rivolta agli schieramenti attuali, senza evocare ricomposizioni politiche che la comunità dei credenti (perché i "cattolici" sono quelli che vi partecipano) non ha mai chiesto, né chiede. Anzi se una lezione in questa lunga eclissi della politica c'è stata in Italia, e che forse è la prima grande attuazione del Concilio, essa è proprio la laica compostezza con la quale la comunità cristiana ha accolto i tanti cambiamenti intervenuti, senza rinunciare ad un responsabile e libero giudizio critico.

La questione del Paese oggi, infatti, non è la chiamata dei "cattolici", ma un richiamo generale alla responsabilità di ciascuno a recuperare coerenza nell'esercizio della cittadinanza, qualsiasi sia lo schieramento nel quale milita, o che predilige. Oggi non serve una tardiva "carica dei cattolici", ma un laico sussulto di responsabilità nella coscienza di ogni cittadino. ♦